

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

**D**a ragazza Clelia, studentessa di filosofia con un lavoro da maschera nel teatro cittadino, con gli amici del centro sociale allestiva una forma di guerriglia chiamata «Attacco psichico»: in novembre, quando l'amico e sodale concierge non rischiava di morire nel crollo, si sedevano incappucciati nel giardino pubblico e, al suono della tamorra, mandavano il loro anatema contro il Jolly Hotel, il grattacielo che da un sessantennio con i suoi 100 metri di altezza avvelena qualunque visuale di Napoli (con l'identica superba invadenza dell'Hilton a Roma). La maledizione - infantile ma possente - suonava così: «Apri la terra e sprofonda/lascia che i muri tocchino l'onda/lascia in frantumi vetro e cemento/tende e salotti li spazzi il vento...».

**REGISTA DI FAMA**

A quarant'anni Clelia, diventata direttrice dello stesso teatro e regista di grande fama, date forzate dimissioni dall'incarico, perché c'è stato il cambio della guardia politico, dialoga da una panchina con il termometro digitale che rosseggia sulla torre di cemento armato, diventata NH Ambassador, e vi legge «Voi avete giocato e io vi ho lasciati fare»: ha vinto l'inanimato, il potere del cemento, l'arroganza, ha vinto il grattacielo. In mezzo, in quei vent'anni, c'è l'arco di una vita. Di quella stessa ventenne che attaccava il Jolly con la potenza del pensiero solidale, Clelia può dire: «Io non dico che ci abbiamo creduto. Ma dico che c'è stato un istante almeno, in cui il dolore collettivo si sospendeva, e forse era sull'ultima sillaba, quando i polmoni tesi allo spasmo non lasciavano spazio ad altri pensieri. E allora entrava la speranza». Quella di ora prima di sdraiarsi sulla panchina butta la batteria del cellulare in un cassonetto per rendersi irreperibile e poi mangiucchia e deforma a morsi la sim che contiene i numeri dello spazio cui si è ristretto il mondo, un asfittico circolo chiuso di potenti da cui non è concesso uscire.

*Lettera di dimissioni* (pagine 194, euro 18,50, Einaudi), il nuovo romanzo di Valeria Parrella, è un libro che, pur correndo dei rischi, conferma il potente talento della scrittrice napoletana.

È un romanzo, *Lettera di dimis-*

*sioni*, che vale la pena di analizzare su più piani. Su quello stilistico costituisce un'evoluzione rispetto alla Parrella asciuttamente incandescente dei racconti o del primo romanzo, *Lo spazio bianco* (*Ma quale amore* non era più che un godibile libro di parcheggio): la lingua, e gli spazi che si spalancano sotto la sintassi, si fanno contaminare in più di un passo dalla cadenza diversa, mitologica, con cui la scrittrice ha lavorato nelle sue opere teatrali. Il risultato è in quei punti - i capitoli d'esordio e quelli che nello sviluppo della storia sono ambientati in

**La lingua**

È in molti punti una scrittura nuova, ortesiana, maestosa

**Da Stoccolma**

La protagonista guarda la sua Napoli e la nostra Italia

Svezia - una scrittura nuova, esplicitamente ortesiana, maestosa. Ora, il rischio di una scrittura così è di appagarsi di se stessa. E qua e là, nello spazio d'un giro di frase, succede. Ma Parrella è un temperamento che rifugge dalla noia. E sa rompere subito dopo l'orpello con la potenza intuitiva di un'immagine (il «Lohengrin» che soffia «vichingo» nella tazza di tè della regista che lo sta allestendo in quella città agli esatti antipodi di Napoli, Stoccolma). E poi allinea capitoli in cui plasma la lingua come l'orofa fa con l'argento: discese e risalite nel dialetto, nell'inglese gergale

quotidiano, nel parlato intimo.

Sul piano della storia la leva che il romanzo usa è questa: da un contesto realistico (sembra iperrealista come un romanzo di Lansdale, ma non è invenzione la sottosegretaria alla Cultura che un quindicennio prima «andava gettandosi ogni domenica con un deltaplano, un paracadute, dentro una rapida in canotto, dentro una fogna con un sommozzatore» purché ci fosse a seguirla una telecamera) ipotizza qualcosa di impossibile. L'impossibile è questo: che in Italia una donna trentenne, di famiglia colta ma poco più che piccolo-borghese, sveli un grande talento teatrale (diciamo alla Emma Dante) e in virtù di questo - senza letti né politica - venga chiamata a dirigere un teatro pubblico di livello internazionale (non ce l'ha fatta Martone, uomo, a rimanerci).

E appunto il «lassù» da cui Clelia può poi guardare alla sua Napoli e alla nostra Italia è Stoccolma, dove è chiamata ad allestire Wagner, il luogo in cui ogni cosa da noi impossibile diventa logica: la regina che gira in macchina non blindata, l'autista del tram che srotola il tappeto per far salire il paraplegico in carrozzina... E il quaggiù che vede è la Pompei dove suo padre porta il lutto per il crollo per incuria della Domus dei Gladiatori e dove suo

**Un disegno**

di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

# LETTERA DI DIMISSIONI DALLA VITA

**Valeria Parrella** Il nuovo romanzo conferma ancora una volta il talento della scrittrice napoletana, che ci racconta la storia di Clelia, da maschera del teatro a direttrice. E si chiede pure se è ancora possibile avere un mondo nostro, finché c'è Berlusconi...

fratello, insegnante alla materna, si vergogna a dire alle madri degli allievi che la scuola non ha soldi per comprare la carta igienica. Ora, la faccia dell'Uomo che così ci ha ridotti compare - senza fare il nome - nel romanzo solo una volta: è in prima pagina su un giornale e qualcuno si chiede «ma quando muore?».

Il romanzo però dialoga col suo sprezzante dominio di continuo: per esempio tutte le volte che l'io narrante spiega perché da bambina e da ragazza si sentiva «comunista» e ridà alla parola mille sereni significati. In un articolo recente Valeria Parrella, a proposito di Berlusconi, ha scritto: «Io non appartengo al suo mondo e sono disperata dal fatto che lui appartenga al mio». *Lettera di dimissioni* è questo: un romanzo che si chiede se sia possibile avere un mondo nostro, finché esiste il suo. Si conclude con le dimissioni di Clelia dall'incarico. Dalla vita. Eppure c'è una penultima parola. È questa: «Però». ●

